

marzo dal titolo "La vendetta di Te-
leTu", Telecom Italia informa che il
collegamento Adsl del Signor Nico-
lay è correttamente funzionante, es-
sendo stata risolta l'anomalia tecnica
che non ha consentito la corretta
attivazione del servizio nei tempi
previsti. L'azienda desidera scusarsi
con il cliente per il disagio arrecato.

Ufficio Stampa - Telecom Italia

ANGELO FERRARA

Se li conosci li eviti

Sia Brunetta che Castelli, candidati a
Sindaco delle rispettive città d'origine
Venezia e Lecco sono stati puniti da-
gli elettori? Risponde proprio al vero
quel famoso detto popolare che dice:
se li conosci li eviti!...

EZIO PELINO

**La dimensione
delle "porcate"**

Il consigliere regionale abruzzese
del Pdl, Ricardo Chiavaroli, deve vi-
vere nell'iperuranio, in un mondo al-
tro, nella quarta dimensione, se vuole
estendere a livello regionale la leg-
ge elettorale nazionale, quella che il
loro sodale leghista, Calderoli, in un
impeto di lealtà, ha definito "una por-
cata". Qualcuno lo informi che noi
elettori non siamo tutti ciechi e sor-
di, che non accettiamo lo scippo dei
nostri diritti, e che anzi rivendichiamo
il diritto costituzionale di eleggere
i nostri rappresentanti sia a livello
nazionale che regionale. Che la so-
vrano appartiene al popolo.

ELVIRA DE VINCENZO

Scorte sì e scorte no

Non ricordo il nome di quel dirigente
che vuole togliere la scorta a Savia-
no, scrittore e grande accusatore e
conoscitore dell'organizzazione ma-
fiosa. Vorrei sapere se è lo stesso
che ha predisposto la numerosissi-
ma scorta che ha protetto la Noemi
e la D'Addario quando sono andate
a fare la passerella al Festival di Ve-
nezia, come se fossero Capi di Stato.
C'è qualcuno che mi spieghi che ci
facevano quelle due donne comuni?
Da chi invitate? A che titolo? Una pre-
stigiosa manifestazione artistica cul-
turale, vanto degli italiani per tanti
anni. Forse il caro Bondi, adoratore
di Berlusconi, ha voluto dare alle
due donne quella visibilità ed oppor-
tunità di carriera che gli è stata stron-
cata dalle note vicende. Un regalino
al perseguitato Presidente? A quanti
uomini, veramente in pericolo e poi
uccisi è stata negata o tolta la scor-
ta?

STAGNAZIONE ECONOMICA E CRISI POLITICA

**IL SENSO
DELL'ASTENSIONE**

Marco Simoni

ECONOMIC SCHOOL OF LONDON



Il politologo americano Robert Dahl, massimo te-
orico della democrazia, ha osservato che gli stati
democratici sono caratterizzati dall'essere mo-
derna, dal loro pluralismo e dal loro dinamismo
economico. Se è possibile dibattere sull'evoluzione
recente dell'Italia in termini di modernità e di plura-
lismo, la nostra stagnazione economica ormai ven-
tennale è certamente un dato di fatto. Tuttavia, an-
cora poche riflessioni si sono misurate sulle conse-
guenze che tale stagnazione può avere sulla qualità
della democrazia, dunque sulla sua capacità di esse-
re giusta nelle procedure, ed efficace nelle soluzio-
ni. Non si tratta di una questione oziosa, perché il
dato altissimo di astenuti alle elezioni regionali, in
un paese come il nostro caratterizzato anche recen-
tamente da alti tassi di partecipazione, è certamen-
te una febbre legata a cause più profonde. Un son-
daggio Swg commissionato da Italia Futura due set-
timane fa ha messo in evidenza non solo l'alta per-
centuale di elettori orientati all'astensione, dato con-
fermato dal loro comportamento effettivo, ma so-
prattutto il fatto che questo riguarda la maggioranza
(51%) degli elettori tra i 18 e il 35 anni.

È dunque fuorviante (oltre che irresponsabile,
per chi abbia un ruolo politico) leggere l'astensione
in termini politicisti, come qualcosa che riguarde-
rebbe, a turno, elettori di destra o elettori di sinistra.
Se fosse così non ci sarebbe una differenza così mar-
cata tra classi d'età. Si tratta, al contrario, di un sinto-
mo profondo di sfiducia nella democrazia, e preoc-
cupante proprio perché, riguardando i cittadini più
giovani, si proietta sul futuro.

L'economia stagnante offre sempre meno oppor-
tunità, meno risorse per gli ultimi arrivati. Essa ten-
de dunque a sviluppare reazioni difensive da parte
dei detentori di rendite di ogni genere, alimentando
una politica intrinsecamente conservatrice, di dife-
sa dello status quo. Conservatrice la destra, nella
cultura e nelle politiche, e conservatrice l'opposizio-
ne, concentrata nella difesa degli equilibri esistenti,
e dunque incapace di tratteggiare una coerente vi-
sione politica proiettata al futuro. Il dibattito politi-
co diventa perciò asfittico, caratterizzato da un co-
pione ciclico e interpretato sempre dagli stessi prota-
gonisti. Il risultato di questo circolo vizioso è il riget-
to della democrazia che si manifesta nel modo più
amaro: lasciando che siano gli altri a decidere. An-
che il momento elettorale, infatti, come ogni rito,
entra in crisi quando manca il senso individuale o
collettivo alla partecipazione. In assenza di un pun-
to di rottura, che provenga dall'economia o dalla
politica, in grado di invertire la spirale, rimane alta-
mente improbabile che l'Italia torni a crescere o a
riacquistare orgoglio e fiducia nella sua democra-
zia. ❖

CHE COSA INSEGNA IL VOTO DEL PIEMONTE

**CENTROSINISTRA
E CASO GRILLO**

Roberto Della Seta

SENATORE PD



nattesa e arrivata sul filo di lana: forse per que-
sto la sconfitta nelle regionali piemontesi è stata
per il Pd e per il centrosinistra particolarmente
dolorosa. Ma lo sconforto e persino un po' di
rabbia, emozioni del tutto legittime, non possono
diventare categorie di analisi politica, come mi è pa-
so in alcune valutazioni a caldo sulle ragioni di un
voto così deludente. Mi riferisco soprattutto a chi
incolpa per la vittoria di Cota e della destra i
"grillini" e la loro lista, che ha raccolto in Piemonte
circa il 4% dei voti puntando, in particolare, sul no
alla Tav in Val di Susa.

Ragionamento quanto meno paradossale. Per me-
si il Pd piemontese ha indicato nella Tav quasi un
suo valore identitario: i "no-Tav" e in generale tutti
quelli che esprimono dubbi sull'opera - che appunto
è un'opera pubblica, non un totem - sono stati addi-
tati come oscurantisti e nemici del progresso, addi-
rittura nostri esponenti autorevoli hanno organizza-
to in piena campagna elettorale un'iniziativa biparti-
san che chiamava centrosinistra e centrodestra a
una specie di guerra santa nel nome del sì alla Tav.
Ora, a urne svuotate, ci si indigna che una parte non
piccola di quanti in passato votavano per noi, eletto-
ri che evidentemente sulla Tav la pensano diversamente,
abbia preso alla lettera le sparate di troppi
dirigenti piemontesi del Pd e abbia rivolto altrove le
sue scelte di voto.

Quando nei mesi scorsi ho detto che trovavo un
errore, per il Pd, drammatizzare lo scontro sulla
Tav, mi è stato risposto che non conosco il Piemo-
nte, che proprio mettendo all'indice i no-Tav ci saremo
guadagnati la credibilità necessaria a vincere, che
dissentire da questa "chiamata alle armi" era
quasi una diserzione. Bene, almeno oggi non si dica
che abbiamo perso perché Grillo è cattivo.

Tutti quanti ripetiamo di continuo che tra i proble-
mi del Pd vi è un insufficiente radicamento territo-
riale, tutti concordiamo che la Lega cresce nei con-
sensi perché sa immedesimarsi nei bisogni e nelle
attese non di una generica opinione pubblica ma del-
le persone in carne e ossa. Se davvero vogliamo im-
parare, in questo, dal successo leghista, dobbiamo
capire che occuparsi e preoccuparsi dei problemi,
delle speranze e anche delle paure delle comunità
locali, siano i valsusini spaventati dalla Tav che vota-
no per Grillo o gli agricoltori del cuneese che plebi-
scitano la Lega, non significa andare contro il pro-
gresso: vuol dire piuttosto consapevolezza che com-
pito di un grande partito popolare è riconoscersi nei
territori di cui chiede la rappresentanza, anziché
pontificare, tra l'altro in base a criteri non proprio
attualissimi, su cosa è moderno e su cosa non lo è.

Capogruppo Commissione Ambiente del Senato
e componente dell'Esecutivo Ecologisti Democratici